

Il retroscena. La scelta di Mdp costringerà il governo a far conto su Verdini e altri pezzi del centrodestra. Appello del premier ai "pisapiani"

Gentiloni ora teme il Vietnam "Deluso, il confronto era partito" Pisapia frena i bersaniani duri

La strategia dei demo-
progressisti: dimostrare
che il governo "inciucia"
con Forza Italia

Il leader di Campo
progressista: "Padoan
parla di investimenti"
Speranza: "Non di sanità"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Sorpreso e deluso». Anche un po' arrabbiato e preoccupato. «Ma come — è la reazione di Paolo Gentiloni alla linea dura di Mdp sulla manovra economica —. Avevamo aperto un confronto. Gli avevamo dato seguito con le parole di Padoan e della Finocchiaro...». Da oggi comincia un percorso a ostacoli per la legge di bilancio. Il "no" dei bersaniani al Def è destinato a diventare un "no" all'intero impianto della Finanziaria con conseguenze per l'esecutivo che sarà costretto, per due mesi, a fare i salti mortali al Senato, a sperare nelle assenze del centrodestra, a contare su qualche voto sparso dei verdiniani, a racimolare consensi tra i seguaci di Tosi e nel gruppo Misto.

È esattamente questo il piano di Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema per ricavarci uno spazio di sinistra nell'elettorato. Dimostrare che l'esecutivo a trazione Pd "inciucia" con la destra. Per farlo la scelta non è solo quella dell'"appoggio esterno", come si chiamava una volta la formula per cui un partito votava i provvedimenti governativi senza avere membri di governo. La decisione è passare stabilmente all'opposizione. «Valutare caso per caso. Se ci tolgono i superticket nella sanità, ad esempio, votiamo a favore», precisa Roberto Speranza, coordinatore di Articolo 1. Ma la rottura è molto più profonda perché fa parte di un piano studiato da tempo: dimostrare che c'è aria di larghe intese fin d'ora. «Vedrete già oggi che esiste un'intesa di fondo — dice un senatore bersaniano —. Studiate i numeri al Senato. Se pezzi del

centrodestra votano il Def, i numeri saranno comunque abbondanti». Una previsione che è anche un auspicio. Matteo Renzi fa dire al vicesegretario Maurizio Martina che siamo di fronte a un atto di pura «irresponsabilità». Ma sulla manovra si scarica la campagna elettorale, campagna che per i fuoriusciti è lontana dal Partito democratico, in contrasto con le politiche di oggi e di ieri.

Lo strappo ha tutta l'aria di essere definitivo. E avrà i suoi pesanti riflessi anche sulla fragile alleanza a sinistra intorno alla figura di Giuliano Pisapia. Per evitare la trappola dei bersaniani infatti Gentiloni conta sulla sponda dell'ex sindaco nelle prossime settimane e intanto va subito a caccia dei voti dei cosiddetti "senatori" pisapiani (disconosciuti da Campo Progressista). Servono proprio a evitare il bisogno di soccorsi da destra.

Speranza ha avuto il suo da fare a tenere a bada i gruppi parlamentari di Mdp perché in quelle sedi molti hanno proposto di votare contro l'aggiustamento dei conti. Cioè di mandare gambe all'aria il governo Gentiloni e insieme l'accordo, sempre pericolante, con Pisapia. «Ho spiegato che far aumentare l'Iva sarebbe stato pagato dai ceti più deboli, proprio quelli che noi vogliamo difendere», racconta il coordinatore. Ma adesso si apre una fase nuova, anche a sinistra. Pisapia dice chiaramente di aver fermato la rivolta, di aver dato il suo contributo. «Mi sono impegnato per evitare che Mdp non votasse contro i numeri del bilancio. Non avrebbero fatto altro che peggiorare le condizioni di vita degli italiani», dice l'ex sindaco. Insomma, il ri-

schio esisteva, era serio.

Per un soffio, la decisione di ieri salva capra e cavoli a sinistra. Cioè, la fragile leadership di Pisapia, appena legittimata dal vertice con Gentiloni, e la linea dura dei bersaniani. Il "sì" allo scostamento e il "no" al Def tiene insieme le due posizioni. Ma per quanto ancora? Con quali esiti quando inizierà il Vietnam della manovra a Palazzo Madama? Mdp ha le «mani libere», che significa lotta, ma Pisapia non chiude la porta al governo. «Prendo atto che Padoan ha dichiarato che è stato avviato un percorso di investimenti», osserva. Percorso che Mdp non vede per niente. «Ma se non ha nemmeno pronunciato la parola sanità in audizione», attacca Speranza. «Non è un ministro, è un ragioniere», insiste un deputato di Articolo 1. C'è voglia di resa dei conti e se l'ex sindaco di Milano si vuole adeguare, bene. Altrimenti, come dimostrano gli applausi a Piero Grasso durante la festa di Mdp a Napoli, si possono trovare altri leader. L'immagine di Pisapia accompagnato dai capigruppo di Mdp a Palazzo Chigi anziché una prima volta potrebbe essere già l'ultima.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

